

DIO BENEDICA LA FRANCIA E TUTTI I FRANCESI!

I giorni luminosi di Papa Leone XIV nella sua prima visita apostolica in Francia
di **Pasquale Giustiniani** Set 28, 2026

<https://www.focusitaliaweb.it/dio-benedica-la-francia-e-tutti-i-francesi-i-giorni-luminosi-di-papa-leone-xiv-nella-sua-prima-visita-apostolica-in-francia/>

La Napoli dell'epoca "dei Lumi" e la Francia visitata da Leone XIV

In molti hanno segnalato le folle presenti nei momenti più significativi della Visita apostolica di papa Leone XIV in Francia. Eppure, i ben 800.000 cattolici, presi come riferimento (spesso associati al numero di visitatori annuali del Santuario di Lourdes nei periodi di specifici pellegrinaggi), rappresentano soltanto l'1,16% della popolazione totale francese. Non è dai numeri che si può misurare il "successo" di questo viaggio apostolico di Leone XIV, svoltosi dal Venerdì 25 settembre 2026, fino a poco fa (28 settembre), allorché l'aereo papale è decollato dall'Aeroporto internazionale di "Metz-Nancy-Lorraine". Frattanto, la radice cristiana della cultura europea sembra ignorata, se non addirittura osteggiata, dai più recenti padri fondatori dell'Europa. Basti ricordare la vicenda della Carta costituzionale europea (peraltro mai approvata), in cui, tra i fondamenti, figuravano la civiltà greca e quella romana, e soprattutto le correnti filosofiche dei Lumi, alludendo, fra le une e le altre, a un anonimo "slancio spirituale", non solo non definito cristiano, ma neppure religioso. Strano, ma vero, in tutte le pagine della Costituzione Europea (più di 400), mai una volta si faceva il minimo accenno alla parola "cristiano", a incominciare dal discusso Preambolo.

Cristianesimo sembra, insomma, sinonimo di oscurità e di buio, rispetto alle luce della ragione finalmente autonoma, le cui prime avvisaglie si ebbero a punto fra i teorici francesi dell'Illuminismo, che sarebbero stati ben presto imitati nei vari Paesi d'Europa. Del resto, dai giovani uomini «illuminati» dell'Accademia milanese dei Pugni nacque, tra il giugno 1764 e il maggio 1766, il «Caffè», ovvero il più importante periodico dell'illuminismo italiano. Oltre a Pietro ed Alessandro Verri e a Cesare Beccaria, collaborarono alla rivista Alfonso Longo, François Baillou, Ruggero Boscovich, Gian Rinaldo Carli, Giuseppe Colpani, Giuseppe Visconti, Paolo Frisi, Luigi Lambertenghi, Pietro Secchi, Sebastiano Franci. Era ormai inaugurata la stagione della luce, contro gli oscurantismi filosofici, politici e religiosi.

Nei primi anni del Settecento, anche la nostra Napoli (dove si era chiuso il lungo periodo di Regno degli Asburgo di Spagna, che avevano dominato dal 1503 al 1707), con la guerra di successione polacca ritornò un Regno indipendente, e Carlo III di Borbone divenne re di Napoli e di Sicilia (1734-1759), prima di essere chiamato al trono di Spagna e lasciare la corona al figlio Ferdinando IV. Nel 1799, con l'arrivo delle truppe napoleoniche qui da noi, fu proclamata, per pochi mesi, la Repubblica napoletana (1799), che sarà presto abbattuta dalla reazione borbonica. Sul frontone della ricostruita chiesa partenopea di san Francesco di Paola, dopo il cosiddetto decennio francese, si legge ancor oggi un'iscrizione latina, incisa nel 1816 per volere di re Ferdinando I di Borbone, come ex voto per la riconquista del regno dopo la breve stagione dei Lumi. Si apriva, così, la fase della restaurazione.

Ma ormai la cultura dei lumi si era diffusa nel nostro tessuto culturale cittadino, come un po' in tutta Europa, a partire dalla Francia. Secondo Karl Löwith, il cristianesimo è stata l'anima profonda, l'intenzione segreta degli sviluppi culturali-filosofici, ma anche letterari-artistici, che hanno caratterizzato gli ultimi tre secoli. Si ha così, tendenzialmente, il superamento della fase storica del laicismo e del secolarismo, con la vera e propria privatizzazione della religione secondo il principio di laicità di stampo illuminista. Nella

stagione della Napoli dei Lumi, Giambattista Vico (Napoli 1668-1744) aveva pubblicato i *Principii di una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (edizioni del 1725, 1730, 1744); Antonio Genovesi aveva dato alle stampe il *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753) e le *Lezioni di commercio o sia di economia civile* (1765-1767).

È, proprio questa, la Napoli dei principali protagonisti e dei principali testi del cosiddetto illuminismo napoletano e meridionale. Nel mio volume – *Soldi e preghiere. Attualità economico-teologica di Antonio Genovesi* (edizioni Rubbettino 2020) -, segnalavo già la “luminosità” dell’Economia civile dell’abate settecentesco: chi, come Genovesi, prospettava allora un umanesimo del mercato, potrebbe ben essere considerato antesignano della economia di comunione e della critica al capitalismo finanziario, come oggi avviene nuovamente nel dibattito economico ed ecclesiale suscitato dalla cosiddetta Economy of Francesco. L’accostamento, presente nello scritto dell’abate Genovesi, di Mammona e Dio, quasi parabola dell’accostamento tra libera ragione e religione, era, forse, un richiamo, tutto illuministico e tutto partenopeo, a risanare la deprecabile destrutturazione in atto tra etica ed economia, religione (assunta come sinonimo di oscurantismo) e ragione (assunta come sinonimo di luminosità).

Ora si legge, quasi trionfalisticamente, su “L'Osservatore romano” del 26 settembre 2026: «Il cuore della Ville Lumière, batte per il Vescovo di Roma nella celebrazione eucaristica con cui si congeda dalla capitale francese prima di recarsi pellegrino a Lourdes. Le bandiere sventolano tutte insieme. Destra, sinistra, blu, bianco e rosso, giallo e bianco. I canti della gente – venuta anche da altre parti della Francia si fondono in un unico suono, una sola pennellata».

Eppure, tutto questo avviene e si consuma in un Occidente non soltanto secolaristico, ma soprattutto impoverito della dimensione simbolica, poetica e bella delle celebrazioni liturgiche (come, appena 19 settembre 2026, aveva segnalato, sempre in Francia, l’Incontro dei vescovi orientali cattolici di Europa).

In Francia, ovvero alle vere radici “laiche” dell’Europa

Nell’ultima giornata di papa Prevost in terra di Francia (Lunedì, 28 settembre 2026), presso il Centro Congressi “Robert Schuman” di Metz, i francesi presenti hanno comunque sentito il Papa di Roma affermare di provare grande felicità per aver visitato, nel corso del suo viaggio apostolico, anche: «questa città storica, crocevia nel cuore del continente, per un incontro dal titolo evocativo: Alle radici dell’Europa per la pace e l’unità». Egli ha voluto, in merito, ricordare Robert Schuman, colui che, plasmato dalla storia di questa terra, della quale era figlio, ha «contribuito in modo fondamentale a plasmare l’Europa moderna, fino a esserne considerato un “Padre fondatore”». Se Europa è una realtà culturale e storica ancor prima d’essere una realtà geografica, la presenza del Papa di origini agostiniane in questo lembo di terra europea, ribadisce che l’Europa, prim’ancora che un territorio geopolitico, è una civiltà, cioè il frutto geopolitico e geoculturale «di incontri secolari, anche se non sempre facili. Basta pensare alla presenza della cultura araba nella penisola iberica, o alla proiezione del “Vecchio Continente” nel “Nuovo Mondo”, che ha generato, talvolta dolorosamente, nuove sintesi sul continente americano». In questo processo, prima Benedetto da Norcia, poi Robert Schuman, poi Alcide De Gasperi (esplicitamente citato da papa Prevost), sono enumerati dal Pontefice romano per invitare, finalmente, a riconoscere il «debito della cultura europea verso il cristianesimo».

In altri termini, proprio la terra della laïcité a oltranza permetterebbe oggi di «comprendere meglio quanto l’apertura al trascendente sia sempre una dimensione costitutiva della persona umana e una fonte viva di civilizzazione». Da parte sua, l’autore della prima definizione della laicità indicava, nel 1883, che lo stato laico, «neutro nei confronti di ogni culto» e indipendente da ogni clero, ha come proprio fine «l’uguaglianza di tutti i francesi

davanti alla legge e la libertà di tutti i culti» (cfr. Gauthier-Nicolet, *La laïcité en mémoire*, Edilig 1987, p. 204).

Se la laicità è l'articolazione di quattro principi (la separazione della religione dallo Stato e la neutralità arbitrale dello Stato nei confronti di tutte le fedi e religioni; la libertà di coscienza, che include la libertà di religione, e l'uguaglianza dei cittadini qualunque sia la loro appartenenza o non appartenenza religiosa), il Papa Prevost a Metz, quasi alla fine del proprio viaggio, ha voluto esplicitamente ribadire che «l'articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea riveste grande importanza. Incoraggia “un dialogo aperto, trasparente e regolare” con le Chiese, sempre nel rispetto e senza pregiudicare “lo status del quale godono” negli Stati membri. La laicità che regola la vita degli Stati non implica solo il carattere non confessionale delle istituzioni civili, ma presuppone una vera collaborazione tra le parti, così come il rispetto, da parte delle autorità statali e comunitarie, dell'autonomia delle Chiese e la promozione della loro libertà di organizzazione, di espressione e di culto. Si tratta di risalire alla fonte dei valori che costituiscono il fondamento della convivenza civile, cioè «i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto” (Trattato sull'Unione Europea, Preambolo)».

La patria della Enciclopedia moderna per antonomasia – ovvero la patria del *Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, a cura di Denis Diderot e Jean Le Rond d'Alembert, 1778-1779 – è stata, insomma, come ri-sospinta a rileggere, e ampliare, quello che in quegli anni fu pensato come il primo strumento di diffusione di una visione del mondo laica e moderna, fondata sui punti fondamentali della fiducia accordata all'aspetto pratico e sperimentale del sapere (in reazione alle speculazioni della metafisica o all'erudizione fine a se stessa), nonché dell'esaltazione della tecnica applicata secondi i canoni del filosofo inglese Francis Bacon (1561-1626): ecco un grande teorico dei lumi, insieme con i “padri” della rivoluzione scientifica, come Newton, Locke, Galileo e Huygens.

Anche se il termine laicità nascerà soltanto alla fine del secolo XIX, la discussione sulla Laicità in Francia. Il dibattito contemporaneo (1980-2013) – come si legge in un fascicolo curato da Jacqueline Lalouette all'interno della rivista *Memoria e Ricerca*: fascicolo n. 43, “Laicità e sfera pubblica nell'età contemporanea” – può essere assimilata a una vera e propria neutralità rispetto alle molteplici fenomenologie religiose. Ciò fino a diventare, come ha scritto Maria D'Arienzo, il parametro di riferimento di una valutazione sui diversi aspetti in un determinato sistema giuridico-politico. Anche per questo, i vescovi francesi, nel 2015, dovettero affermare che “Credere che ridurre l'espressione delle convinzioni religiose nel limitato spazio della vita privata possa favorire la pace sociale è un'illusione e un errore”. Quella Dichiarazione dei vescovi d'Oltralpe, diffusa in occasione del 110° anniversario della legge sulla laicità del 1905 (che sanciva la separazione delle Chiese e dello Stato), criticava non tanto la laicità in quanto tale (anche la Chiesa è fatta prevalentemente, di laicato), bensì l'atteggiamento di laicismo nei confronti del credere religioso: è tale laicismo che favorisce anche l'emergere di correnti e comportamenti fondamentalisti in alcune file cattoliche, che possono appoggiarsi sul sentimento di essere disprezzate, rifiutate, ignorate.

Praticare una “giusta laicità” della città terrena

L'agostiniana città di Dio – redatta dal vescovo di Ippona in un periodo di decadenza dell'Impero Romano – si proponeva, nel tardo-antico, di difendere il Cristianesimo dalle accuse dei pagani, i quali attribuivano al cristianesimo la causa della decadenza dell'Impero: i mali di Roma, insisteva Agostino, non sono legati alla nuova fede cristiana, ma sono il risultato della corruzione e della decadenza morale, che affliggevano da molto la società romana. Oggi il Papa agostiniano ha chiarito di nuovo alla Francia e al mondo di

oggi che «Una giusta laicità non consiste... nell'escludere la religione dalla sfera pubblica o dall'istruzione, ma nell'impegnarsi affinché lo Stato e le istituzioni religiose dialoghino tra loro e uniscano le loro forze al servizio del bene comune, affinché il mondo abbia la vita» (DISCORSO nel Palazzo dell'Eliseo di Parigi, venerdì, 25 settembre 2026).

Detto altrimenti, la Chiesa cattolica, attraverso la ricchezza delle sue espressioni e istituzioni, risulta certamente preziosa e lodevole per il benessere dell'intera società, con la quale si pone in atteggiamento di scambi, a riprova di quella sana complementarità, già riaffermata dal Vaticano II. La comunità politica e la Chiesa, anche se a titolo diverso, sono, insomma, a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi esseri umani; quindi, la loro sinergia sarà tanto più efficace, quanto più Stato e Chiesa coltiveranno una sana collaborazione tra di loro. Non a caso, il logo della visita apostolica del Santo Padre Leone XIV in Francia raffigura una vetrata circolare, che intende richiamare i rosoni delle cattedrali gotiche e simboleggiare la bellezza della comunione e dell'unità nella Chiesa: la dimensione apostolica e liturgica del viaggio di Leone XIV sono assicurate dalla colomba dello Spirito Santo, che si libra quale segno di pace per tutta l'umanità; a loro volta, le sfumature di blu, bianco e rosso, il giallo-arancio della luce e il verde della speranza, vogliono esplicitamente intrecciare i colori della Francia con quelli vaticani, evidenziando il significato del motto scelto – «Affinché il mondo abbia la vita» (cfr Gv 6,51)».

Null'altro che un invito a riconoscere il più grande dono portato da Cristo salvatore, il quale, richiamando alla speranza e alla comunione, incoraggia a superare le divisioni per condividere pace, riconciliazione e fraternità, segni di vita nuova nel mondo, senza antitesi tra presunta luminosità della ragione e presunta oscurità della fede. Ecco anche il senso del riferimento che Leone XIV ha voluto fare a Santa Bakhita – parlando nella Maison Bakhita (Parigi), Sabato, 26 settembre 2026 -, dove ha stimolato a riconoscere, nell'era della laica emancipazione femminile, il ruolo fondamentale delle donne nella costruzione di una civiltà dell'amore, alternativa alla cultura che disgrega le comunità e rende malate di solitudine le città ultramoderne. La storia della Chiesa e dell'umanità, a ben vedere, ha osservato il Papa, non è scritta da chi sembra vincere, imponendosi e occupando lo spazio, ma da chi "fa spazio", avvia processi di pace, genera fiducia e incoraggia alla vita. Non si tratta di semplici sentimenti, ma di decisioni e investimenti controcorrente, di cui comprendiamo sempre meglio rilievo pubblico e la promessa di futuro.

Non a caso, rispondendo al telegramma ricevuto all'inizio della visita in Francia, il presidente italiano Mattarella ha voluto sottolineare come la Francia, nella sua storia millenaria, abbia apportato all'Europa e al mondo "un contributo essenziale per l'affermazione dei diritti e delle libertà individuali, insieme a quegli ideali universali che sono a fondamento delle nostre democrazie". Un chiaro incoraggiamento, ha scritto ancora il Presidente della Repubblica italiana, "all'unità e alla coesione", che suscita "un impegno positivo indirizzato alla ricerca del bene comune e al servizio della persona umana". Del resto, già nel 2025, la Commissione Episcopale italiana per il laicato, nella Lettera ai fedeli laici, intitolata "Fare di Cristo il cuore del mondo", aveva scritto: «Il compito dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo ci riguarda tutti: vescovi, presbiteri, diaconi, uomini e donne di vita consacrata, laici e laiche siamo una Chiesa di "collaboratori per il Vangelo" (cfr Fil 4,3). Ma quest'opera assume una specifica connotazione nella vita dei fedeli laici, cui vogliamo indirizzarci con questa nostra lettera. Come pastori sappiamo bene, infatti, di dover condividere con loro la missione della Chiesa nel mondo, consapevoli del bene che deriva dall'opera dei laici e dello specifico apporto che nella loro condizione sono chiamati a offrire al dispiegarsi del regno di Dio nella storia».

Nuovi lumi dalla "Ville lumière" per l'umanità intera

Da secoli, ha osservato Leone XIV, la Francia risplende come un faro culturale, artistico e spirituale, non solo in Europa, ma anche nel mondo. È, questo, il riconoscimento franco

della luminosità della città dei lumi, sia in senso realistico, che figurato e spirituale. Victor Hugo, scoprì Parigi quando aveva due anni (febbraio 1804) e la destinò ad essere, appunto, il faro dell'umanità, nella sua Introduzione all'opera collettiva *Paris* (1867, periodo della grande esposizione universale): "Nel ventesimo secolo, si avrà una nazione straordinaria: questa nazione sarà grande e ciò non le impedirà di essere libera; una nazione che avrà per capitale Parigi e non si chiamerà soltanto la Francia, bensì l'Europa. Si chiamerà Europa nel ventesimo e nei secoli seguenti, anzi trasfigurandosi ancora, si denominerà Umanità".

Da parte sua, la Conferenza Episcopale Francese ha particolarmente sottolineato che, a Lourdes, il Papa ha incoraggiato i vescovi di Francia ad ancorarsi nell'eredità spirituale del Paese per accettare le sfide attuali, ponendo la Chiesa sotto la protezione della Madonna di Lourdes, in vista di un nuovo slancio missionario, fondato sull'annuncio di Cristo, la speranza, l'unità, la trasmissione della fede ai giovani e il sostegno alle famiglie, in una società alla ricerca di punti luminosi di riferimento e di fraternità. È significativo che, sia nel telegramma in partenza, che nella visita al santuario mariano della grotta di Massabielle, papa Prevost avvia ribadito di voler affidare il suo viaggio in Francia alla Vergine Maria, con il "desiderio di pace e riconciliazione tra i popoli". Presso il medesimo Santuario, Domenica, 27 settembre 2026, egli ha voluto di nuovo segnalare esplicitamente le luci (i lumi di cui dicevano gli Illuministi). Le luci dei flambeaux – ha detto – danno luogo a una «processione di luce, fervida e serena», in cui è possibile portare «le nostre intenzioni più care e più urgenti» e presentarle a Nostra Signora... Ecco perché il suo sostegno e la sua intercessione non sono secondari per il cristiano che vuole accogliere la grazia della Redenzione ottenuta dal sangue di Gesù e lottare contro il male. Ella è la stella del mare – Stella maris – che ci soccorre nelle tribolazioni, come ha ben espresso san Bernardo: "Oh, chiunque tu sei, tu che avverti che nel flusso di questo mondo stai ondeggiando tra burrasche e tempeste invece di camminare sicuro sulla terra 'non distogliere gli occhi' dallo splendore di questa stella, se non vuoi essere sopraffatto dalle tempeste! [...] Seguendo lei non ti smarrisci, pregando lei non ti disperi, pensando a lei non sbagli. Se Lei ti tiene, non cadi; se Lei ti protegge, non temi; se Lei ti guida, non ti stanchi, se Lei ti dà il suo fervore, tu arrivi al tuo fine (S. Bernardo, Lodi alla Vergine Maria, Seconda Omelia, 17, in Opere di San Bernardo, II, Sentenze e altri testi, Milano 1990, p. 91)».

Urgono davvero nuove luci non solo a livello religioso, ma civile, sociale e, soprattutto, politico. E non soltanto per i francesi. Luci accese sull'ordine multilaterale, basato sulle regole, quale argine irrinunciabile al predominio indiscriminato della forza, soprattutto sull'esigenza di un'equa condivisione delle risorse sul pianeta, di un loro impiego etico, salvaguardando l'equilibrio tra le genti e le generazioni future. Si tratta dei valori umani e cristiani, che costituiscono davvero il fondamento morale e anche politico del mondo. Nell'omelia conclusiva, pronunciata a Metz prima di ripartire per il Vaticano, nella Cattedrale di Santo Stefano, papa Prevost ha affermato: «Qui a Metz, è bene ricordare che sono proprio questi i valori su cui si è costruita, nel corso dei secoli, l'Europa che conosciamo, con il suo patrimonio spirituale e morale, ancor prima che economico e politico. Come san Giovanni Paolo II amava ricordare con commozione (cfr Atto Europeistico a Santiago De Compostela, 9 novembre 1982), essa affonda le sue radici nella vita e nell'opera di uomini e donne che hanno vissuto, predicato e condiviso gli insegnamenti del Vangelo. Ne sono testimonianza il grande contributo spirituale, culturale, e persino agricolo e artigianale che il monachesimo ha apportato alla storia del Continente, nonché l'opera di santi come il grande Crodegango, instancabile Pastore di questa comunità, che proprio qui, nella Regola dei canonici, ha dato una forma visibile alla comunione ecclesiale. Da lì ci sono stati trasmessi i fondamenti morali del mondo in cui viviamo: principi quali il primato della persona e il carattere sacro e inviolabile della vita umana, in tutte le sue fasi e in ogni circostanza; la tutela della libertà degli individui;

l'importanza primaria della famiglia come fondamento della società; l'attenzione verso i poveri e i più bisognosi; l'accoglienza dello straniero, il rispetto degli anziani».

Davvero la Lanterne du Bon Dieu – come vengono ancora chiamati i vetri istoriati di Metz per via dei suoi 6.500 metri quadrati di vetrate – appare come il luogo-metafora di un mondo nuovo: finalmente illuminato anche dal cristianesimo. Come ha testualmente osservato papa Leone di fronte alle vetrate, pare «che i costruttori abbiano voluto ridurre al minimo le pareti, che pur rimangono solide, affinché la luce potesse giungere in abbondanza ai fedeli... Questa Cattedrale ci dice che la luce del Signore non cancella le specificità, ma unisce storie e culture diverse in un unico e meraviglioso mosaico di pace, necessario alla nostra epoca, lacerata da nuove divisioni e da nuovi conflitti. Contemplando queste vetrate, impariamo che il futuro dell'Europa non risiede nell'uniformità, ma nell'armonia delle differenze, dove la ferita del passato diventa una fessura che lascia filtrare luce».

Conclusione

Nel Palazzo dell'Eliseo (Parigi, venerdì, 25 settembre 2026), Leone XIV ha esclamato: «Il mio viaggio in Francia inizia dalla capitale del vostro Paese, Parigi, spesso definita la Ville lumière. Da secoli la Francia risplende come un faro culturale, artistico e spirituale, non solo in Europa, ma anche nel mondo. Forte delle sue Scuole cattedrali, delle sue Università e delle sue Accademie, luoghi essenziali di ricerca della verità, la Francia ha contribuito a forgiare l'intelligenza dei popoli, ben oltre i propri confini. L'illuminazione di menti francesi d'eccezione, che erano al tempo stesso grandi cattolici, sottolinea quanto le scienze, le arti, la letteratura e la filosofia possano contribuire al bene dell'umanità, quando sono orientate alla ricerca del bello, del bene e del vero, affinché il mondo abbia la vita».

Se la Francia è anche la terra dalle ricche radici cristiane, dai tempi di sant'Ireneo e del battesimo di Clodoveo, ecco che l'anima di questa patria si può sviluppare attingendo dal cristianesimo un genio spirituale, culturale, intellettuale, artistico e missionario, che oggi può davvero risplendere in tutto il mondo. I pensatori dell'Illuminismo fecero sì che la Francia portasse al mondo delle vere e proprie conquiste (il riconoscimento dei diritti dell'uomo, insiti nella natura della persona umana, in particolare la libertà religiosa). Di qui l'auspicio del Papa agostiniano oggi: «Questa costante attenzione alla dignità intrinseca di ogni persona umana trova eco nel vostro motto nazionale. Libertà, uguaglianza e fraternità non sono semplici parole incise sui frontoni dei vostri edifici pubblici, ma rimandano a esigenze etiche universali, che trovano anche nel messaggio evangelico una fonte inesauribile di ispirazione e di realizzazione... La questione del rispetto della dignità umana e dei diritti e delle libertà fondamentali che derivano dalla natura umana si pone in ogni epoca e deve accompagnare l'evoluzione della società e il progresso tecnico».

Nella Sede dell'UNESCO (Parigi), venerdì, 25 settembre 2026, Leone XIV ha riproposto, tuttavia, una domanda ancora drammatica: «Nella nostra assemblea merita allora di venir esplorata una domanda fondamentale, che ci interpella con urgenza: che cosa significa essere umani? Ogni cultura si trova coinvolta da tale interrogativo, che tocca il punto di sintesi per ogni sapere, arte e religione. Anche nel XXI secolo, dopotutto, non possiamo dare per scontato di conoscere chi sia l'uomo e che cosa comporti vivere umanamente. Ogni generazione, infatti, è chiamata a misurarsi con questa sfida culturale, specie davanti a tragedie che, purtroppo, avvengono tutt'oggi. Anzitutto, l'uomo è colui che viene concepito e nasce: essere umani significa dunque, in primo luogo, essere figli. Nessuno di noi ha scelto di esserlo. Nessuno ha deciso da chi, o quando, o dove nascere. Questa evidenza illumina un fatto non solo biologico, ma etico: come figli, siamo tutti fratelli e sorelle. La nostra umanità è da subito un dono e una prova, una promessa e una responsabilità. Per tutti gli esseri umani, la generazione comporta un legame originario, una comunione di vita che ha nella famiglia la sua sorgente e il primo contesto educativo.

In secondo luogo, tutti nasciamo nudi e bisognosi. Siamo poveri per nascita: indigenti di pane e di parola, di cura e di affetto, cioè di tutto quel che nutre il corpo e lo spirito. Lo sappiamo bene, eppure diventando adulti rischiamo di dimenticarcelo. E delle maggiori conseguenze di questa amnesia soffrono proprio i bisognosi, ogni volta che la loro umanità viene tradita o scartata, sfruttata o ingannata. L'oblio della nostra nascita oscura l'idea di vita umana, perché la distacca dalla storia comune a tutti noi. Allora la vita non viene più concepita come dono, ma come merce. Non è più vista come un richiamo alla cura e alla responsabilità, ma un prodotto da sfruttare. Proprio questa drammatica alternativa ci ricorda che essere umani significa essere liberi per natura. Poiché ognuno di noi è figlio, questa nostra libertà inizia rispondendo a quella di chi ci rivolge per primo la parola, con gesti di affetto o di rifiuto, di amorevole accoglienza o di abbandono e crudeltà. In terzo luogo, dunque, fare memoria della nostra comune umanità significa riconoscere che essa è magnifica, cioè piena di potenzialità, seppur segnata da molti mali e ingiustizie. Chi si dedica all'educazione, alla scienza e alla cultura viene a maggior ragione chiamato a prendersi cura di ogni persona, così che possa risplendere la bellezza della nostra libertà. Questa bellezza ha un nome: giustizia. Sì, la libertà è bella quando è orientata verso il bene e la verità; è deturpata quando scivola nell'arbitrio, nella violenza e nella sete di potere. Essere uomini implica quindi una responsabilità davanti all'appello della storia: l'uomo è colui che cresce, impara, lavora con la mente e con le mani. Mediante il suo impegno può coltivare o sfigurare la terra, produrre arte o distruggere. In questo particolare momento, dobbiamo riconoscere che la più terribile delle "opere umane" è la guerra; poiché in essa la scienza stessa è posta a servizio di una volontà disumana di distruggere e uccidere».

Non siamo di fronte a un nuovo manifesto per l'illuminismo della stagione dell'intelligenza artificiale, tema, peraltro, esplicitamente ripreso da papa Prevoist in terra francese? Questo manifesto viene ora affidato – come abbiamo ascoltato nella Cattedrale di Notre-Dame de Paris, venerdì, 25 settembre 2026 – «A voi che celebrate quotidianamente l'Eucaristia, chiedo di avere cura che le celebrazioni liturgiche siano sempre vissute con dignità e decoro, anche laddove si radunano comunità più piccole. Siate eredi consapevoli dei Padri e dei Santi della Chiesa che lungo tutti i secoli ci hanno trasmesso il significato profondo e la bellezza della liturgia, testimoniando sempre una grande umiltà davanti al Mistero celebrato». Insieme, esso è un manifesto per una spiritualità quotidiana, come ha detto papa Leone nell'Istituto cattolico di Parigi-Sabato, 26 settembre 2026, esplicitamente «ricordando anche Frate Lorenzo della Risurrezione, che ha segnato molto il mio percorso di fede con la sua mistica del quotidiano (cfr. nuova edizione del libro *La pratica della presenza di Dio*, del frate carmelitano del XVII secolo, Fra' Lorenzo della Resurrezione, Libreria Editrice Vaticana 2025).